I compiti della sinistra di fronte al fenomeno criminoso in Calabria

Sulla mafia una risposta di Macaluso a Mancini

Il compagno Giacomo Mancini, con un'intervista a La Repubblica *e un ampio articolo sull'*Avanti!, *ha ripreso il tema della mafia in Calabria collegandolo giustamente ai problemi più generali della regione e del Mezzogiorno. Il suo discorrere è pacato, e sollecita un confronto con le nostre idee e le nostre posizioni che, mi consenta Mancini, non sono proprio quelle esposte e criticate nei suoi scritti.*

Sgomberiamo il campo, anzitutto, da un episodio sgradevole e condannabile come quello verificatosi a Cetraro durante i funerali del compagno Losardo, quando una parte della folla fischiò il segretario regionale del PSI. Anche se gli animi erano esacerbati per le inammissibili dichiarazioni del sindaco socialista di Rosarno, non si giustifica un comportamento intollerante e fazioso nei confronti del rappresentante di quel PSI che tante lotte ha combattuto insieme a noi contro la mafia.

Ma veniamo alla sostanza delle questioni sollevate da Mancini. La prima riguarda le ragioni della recrudescenza mafiosa oggi, e il giudizio che noi diamo su questo fenomeno. Noi riteniamo che questa recrudescenza sia dovuta alle divisioni delle forze della sinistra e democratiche, e al convincimento che alcune forze reazionarie si sono fatte che un attacco nei confronti del nostro partito e atti di grave intimidazione come gli omicidi avvenuti in queste settimane non avrebbero avuto una risposta adeguata non solo da parte di un arco di forze di sinistra e democratico, ma neppure dalle forze del nostro partito, in Calabria e sul piano nazionale.

Questo significa che ci sia una «mente» mafiosa che avrebbe deciso l'eliminazione dei comunisti calabresi per riservare lo stesso trattamento ai rappresentanti di altre forze politiche non succubi della mafia né disposte a diventarlo? Mancini attribuisce questa tesi al nostro partito per negarla, e per affermare che questo significherebbe che in Calabria non sarebbero — se fosse vera questa tesi — «possibili vita politica e vita democratica, e altro non resterebbe da fare che porre la regione sotto amministrazione militare».

Francamente non ho capito, su questo punto, il ragionamento di Mancini. Quando, prima del fascismo, uccidevano Bernardino Verro, Alongi e Panepinto in Sicilia, c'era una «mente»? Quando, in questo dopoguerra, ancora in Sicilia ammazzavano diecine di dirigenti socialisti e comunisti, e si organizzava la strage di Portella della Ginestra, c'era una «mente»? Non giriamo attorno alle parole. Quello che c'era allora, e c'è ancor oggi, sono delle forze che ricorrono al delitto nel convincimento di potere punire e intimidire chi si oppone e lotta contro precisi interessi, e possono ottenere coperture politiche e protezioni negli apparati dello Stato.

Questa è storicamente la mafia; questo è il terrorismo mafioso; per questo vanno distinti dalla delinquenza comune, che può essere anche utilizzata a volte come manovalanza. Lo sforzo che occorre fare in Calabria, e anche in Sicilia, è quello di individuare quali sono oggi gli interessi intorno a cui si coagulano queste forze mafiose; e quali protezioni politico-istituzionali vengono accordate.

Mancini scrive che «dire che la mafia alligna intorno ad ogni forma di attività economica significa bruciare la possibilità di un discorso — che interessa tutte le forze di sinistra — sui problemi di un'imprenditorietà regionale di cui tutti avvertono la necessità per lo sviluppo della Calabria». Ma con chi polemizza Giacomo Mancini? La tesi che la mafia coincida con la borghesia imprenditoriale, calabrese o siciliana, è stata da noi fermamente respinta e combattuta anche di recente, quando fu posta a base del convegno tenuto da «Magistratura democratica» a Palermo. Perché Mancini non ha polemizzato con queste tesi, come noi abbiamo fatto apertamente sulla stampa?

E perché dire, come fa Mancini, che «il binomio mafia-speculazione edilizia è azzardato perché la storia della ricostruzione dell'Italia è una storia di speculazione edilizia, per cui si dovrebbero trovare mafia e mafiosi dalla costa ligure a quella siciliana, alle grandi città del nord, del centro e del sud»? No, caro Mancini. Una cosa è la speculazione edilizia in Liguria, altra cosa è stata a Palermo e nella piana di Gioia Tauro, dove le direttrici dello «sviluppo» edilizio sono state tracciate a colpi di mitra e di lupara, con diecine di morti e l'aperta complicità di pubblici amministratori.

Detto questo, c'è da aggiungere che non è neppure esatto che noi avremmo «decretato l'identificazione quasi totale della DC con la mafia, e viceversa». Anche contro questa identificazione, cara a certa pubblicistica radical-socialista, noi abbiamo fermamente polemizzato distinguendo e al tempo stesso denunciando un sistema di potere di cui la DC, in alcuni punti nodali, è stata il centro, e nei cui confronti non è stata condotta in questi anni una lotta continua e coerente da parte di tutte le forze della sinistra.

Ma l'articolo di Mancini suggerisce altre riflessioni. Una di queste riguarda il rapporto tra la mafia e lo sviluppo economico. Non è esatto che la mafia alligna solo dove c'è l'arretratezza e, cancellata questa, la mafia sparisce. Del resto gli Stati Uniti sono un esempio di come questa identificazione non possa essere fatta: c'è un costante adeguamento della mafia alle forme nuove in cui si realizza l'accumulazione della ricchezza, e si riorganizzano i poteri dello Stato.

L'altra riflessione riguarda i consensi che possono venire alla mafia in assenza di una iniziativa politica e di massa proprio sul terreno dello sviluppo economico, e della crescita democratica e culturale. Questo richiama la comune responsabilità, nazionale oltre che meridionale, della sinistra italiana e di tutte le forze democratiche. E una riflessione quindi va fatta sulla lunga esperienza di centro-sinistra nel Mezzogiorno, e non solo — come dice Mancini — sul periodo delle intese che, tra l'altro, furono poste in crisi proprio dalla mancata risposta alle esigenze di profondo rinnovamento non solo nel campo economico-sociale ma in quello — essenziale — dei metodi di governo.

Da questo punto di vista, e al di là delle polemiche, mi pare giusta ed essenziale l'affermazione fatta da Mancini secondo il quale i socialisti sono «pronti a combattere con i comunisti, con i sindacati, con tutte le forze democratiche sane — che in Calabria esistono — una battaglia vigorosa e non intermittente contro la mafia e ogni altra forma di delinquenza; e a trovare le iniziative e le alleanze politiche per una trasformazione sociale e civile della regione, e per rimuovere quella insofferenza cinica, quell'apatia colpevole che ne aggravano i problemi». Questa disponibilità c'è e dovrà sempre più esserci anche da parte nostra; e occorre subito delineare insieme queste iniziative affinché la battaglia per lo sviluppo economico e democratico della Calabria e del Mezzogiorno riprenda sotto il segno dell'unità della sinistra e delle forze democratiche.

Giustamente Mancini sottolinea che costruire un tessuto democratico e di sinistra in Calabria non è facile. E non è facile in tutto il Mezzogiorno. Ma occorre lavorare con tenacia e con spirito unitario; e se si opera in questo senso il successo elettorale socialista può — come dice Mancini — costituire un momento di «ripresa per un'azione di grande respiro democratico». Questa iniziativa deve anzitutto svilupparsi nelle regioni meridionali. Non si può accettare infatti una politica che dove la sinistra è maggioranza (e quindi soprattutto al Nord) governa insieme, e dove questa maggioranza non ce l'ha (soprattutto al Sud) c'è la separazione e il contrasto. Più che altrove nel Mezzogiorno è dunque essenziale l'unità della sinistra e di tutte le forze democratiche. Ed è tanto più essenziale oggi, di fronte al riacutizzarsi della crisi economica che può chiamare ancora una volta il Sud a pagarne il prezzo più alto.

Emanuele Macaluso

Imbarazzata replica del ministro alle interrogazioni sulla criminalità mafiosa

Discorso evasivo di Rognoni anche al Senato

Dopo l'ammissione «Losardo è stato ucciso perché contrastava operazioni speculative» nessuna nuova misura per sbarrare il passo agli assassini - L'intervento del compagno Argiroffi e la replica del compagno Perna

ROMA — Il ministro Rognoni ha fatto il bis al Senato rispondendo — dopo il dibattito di venerdì scorso alla Camera — alle interpellanze e interrogazioni sui recenti delitti mafiosi perpetrati in Calabria.

Il titolare degli interni ha ripercorso, in sostanza, le tracce del discorso tenuto a Montecitorio, riconoscendo che il compagno Giuseppe Valarioti è stato ucciso dalla mafia per il suo impegno politico e sociale nel comune di Rosarno e nella cooperativa agricola Rinascita, dove — aveva detto il compagno Argiroffi illustrando le due interpellanze comuniste — «si va secondo una concezione libera e dignitosa del ruolo del mondo contadino: senza taglieggiamenti, senza ricatti, senza balzelli, senza mazzette».

Il compagno Giannino Losardo — ha detto Rognoni — è stato ucciso per le iniziative prese «nell'espletamento» delle funzioni di assessore per contrastare ingerenze speculative connesse agli appalti, per diversi miliardi di lire, dei lavori di ristrutturazione del porto di Cetraro».

Non vi sono dubbi, quindi: sono due delitti mafiosi, come furono mafiosi gli assassinii dei compagni Rocco Gatto e Francesco Vinci. Che fare? A questa domanda Rognoni non ha saputo o voluto rispondere: dopo essersi molto diffuso sulla consistenza delle forze dell'ordine presenti in Calabria, sui loro mezzi e sulla loro attività, ha parlato soltanto di misure in corso o allo studio, intese a fornire nuovi strumenti a magistratura e forze dell'ordine. Ma quali misure, quali strumenti? Il silenzio, nel merito, è stato totale. Così il compagno Perna, presidente del gruppo comunista ha espresso nella replica «la ferma insoddisfazione» del gruppo dei senatori comunisti: «Non c'è nessun impegno serio e concreto del governo per affrontare con tutti i mezzi il fenomeno mafioso».

Il presidente del gruppo comunista ha ricordato la grande manifestazione svoltasi a Roma nei mesi scorsi con la partecipazione di trentamila calabresi.

Ma l'insoddisfazione per la risposta del governo non è stata espressa solo dai comunisti: insoddisfatti si sono dichiarati anche i socialisti, i repubblicani, i senatori della sinistra indipendente, i radicali.

Il compagno Argiroffi a sua volta ha ricordato le dimensioni e i campi di attività della mafia calabrese, i suoi collegamenti e le infiltrazioni in certi ambienti politici e nelle istituzioni, l'autentico salto di qualità compiuto con l'omicidio dei compagni Valarioti e Losardo. Non vi è nulla di misterioso in tutto questo: «In realtà — ha denunciato il compagno Argiroffi — in Calabria sappiamo città per città, paese per paese, zona per zona, amministrazione per amministrazione, nomi e cognomi di boss e di manovali, di sindaci e di consiglieri, di imprenditori e di magistrati e come noi sanno coloro che dovrebbero intervenire».

«Non è escluso — aveva detto lo stesso Rognoni — che possano essersi verificati casi di collusione con pubblici apparati». Ma i riferimenti di Argiroffi alle «scandalose coperture» di cui gode la mafia «da parte di settori politici e sociali e di istituzioni elettive» hanno provocato i risentimenti del democristiano Romei e del compagno socialista Petronio che pure ha fatto appello all'unità dei socialisti e dei comunisti meritandosi una rimbeccata dallo stesso Romei.

Nella replica il compagno Perna ha rivelaziato tutti i gruppi parlamentari che avevano espresso solidarietà al PCI per gli assassinii dei compagni Valarioti e Losardo: «Ma questi e gli altri morti per mano della mafia, in Calabria e in Sicilia — ha concluso Perna — sono vittime di una fondamentale ingiustizia di questo Stato che non riesce ad avere ragione di questo particolare tipo di criminalità».

g. f. m.

Reso noto un documento

Presa di posizione dei giornalisti calabresi

CATANZARO - Mentre continuano a giungere al Partito comunista calabrese e ai familiari dei compagni Valarioti e Losardo, assassinati dalla mafia, messaggi di solidarietà e di cordoglio di associazioni democratiche, si registrano anche significative prese di posizione contro la recrudescenza del fenomeno mafioso.

Il Sindacato Giornalisti Calabresi ha reso note ieri un documento in cui si prende posizione contro il feroce attacco mafioso alla convivenza civile della regione.

Dopo un appello in cui si sostiene che «la situazione della convivenza civile nella regione rende necessario lo sforzo dei massimi organi dello Stato perché siano rafforzate e rese più efficienti l'amministrazione della giustizia e le forze dell'ordine in Calabria», il Sindacato giornalisti calabresi invita «i propri aderenti, i propri consiglieri nazionali e la Federazione nazionale della stampa ad impegnarsi perché ogni sottovalutazione del fenomeno sia superata e i giornalisti contribuiscano a rendere consapevole la collettività nazionale dei caratteri di pericolosa forza antidemocratica assunti dal fenomeno mafioso in Calabria».

Contro l'inquinamento pochi interventi e ancora troppa inerzia

Se imparassimo a pulire il mare

Nessun dato sullo stato del Mediterraneo - Storia travagliata della legge Merli

ROMA — *Questo paese che secondo retorica dovrebbe essere di santi ed eroi e anche di navigatori, non sa niente, o quasi, del suo mare. Ottomila chilometri di coste e nemmeno uno studio sullo stato delle acque: un'industria turistica che fattura migliaia di miliardi all'anno e nemmeno un corso di laurea in scienze marine.*

E' sconcertante: nessuno ha un dato complessivo sull'inquinamento marino nel nostro paese. Non ce l'ha il Ministero della Sanità, non ce l'ha quello della Marina Mercantile (eppure il sottosegretario Evangelisti aveva a suo tempo presuntuosamente cercato di porsi come coordinatore degli interventi a difesa del mare). E non ce l'hanno neppure le organizzazioni naturalistiche. Per rassicurare o denunciare, per tranquillizzare o accusare, tutti vanno a lume di naso.

Che il Mediterraneo è una pattumiera, è un luogo comune che non può accontentare i milioni di italiani e di stranieri che hanno messo il mare nella vacanza di quest'anno. Gli unici che possiedono qualche dato sono i laboratori provinciali d'igiene, ma anche le loro indicazioni sono da prendere con molta cautela. I laboratori raramente sono in contatto tra di loro e non c'è nessun organismo centrale che unifichi le loro analisi. In Italia le mappe dell'inquinamento le disegnano i giornali in base alle informazioni che riescono a raccattare nelle province costiere e nei tratti più «caldi», ma si tratta spesso di operazioni forzatamente empiriche che hanno solo il pregio di offrire un orientamento alla gente in mancanza di qualsiasi informazione ufficiale. Non sempre queste mappe rispecchiano però il vero stato di salute di mare e coste, spesso sono tracciate in base ai divieti di balneazione imposti dagli enti locali su indicazione dei laboratori d'igiene. Ma le analisi di questi laboratori — come dicevamo — non sempre possono essere prese come oro colato. Gli uffici provinciali d'igiene sono infatti costretti a fare riferimento ad una normativa da Regno borbonico o da società agricolo-pastorale, che tiene in considerazione solo l'inquinamento prodotto dall'uomo e dagli animali e non considera le industrie e i prodotti chimici.

La balneazione può essere permessa o vietata solo in riferimento all'inquinamento batteriologico, cioè alla presenza in mare di un certo numero di bacterium coli. Questi batteri sono il risultato degli scarichi delle fogne o dei rifiuti delle stalle (dove ce n'è ancora).

I veleni scaricati dalle fabbriche o i prodotti chimici che bombardano la campagna, secondo la normativa esistente non inquinano il mare. Eppure, ad esempio, sono i veleni che il Po succhia dalle fabbriche lombardo-piemontesi o dai campi della Padana a sconvolgere l'Adriatico con l'abnorme proliferazione delle alghe supernutrite (eutrofizzazione). In Toscana è il cromo vomitato dall'Arno che sporca il Tirreno per chilometri e chilometri.

Ma alle massime autorità sanitarie nazionali interessa che vengano scongiurate le malattie apocalittiche da sporcizia come il colera di cui i bacterium coli sono solo un indizio, anche se estremamente vago. Gli altri danni alla salute prodotti dai veleni industriali interessano assai meno. Così si spiega come, ad esempio, in una delle regioni più tutelate dal punto di vista sanitario, la Toscana, il numero delle epatiti virali sia in costante aumento. Anche i divieti di balneazione raramente sono una guida certa per il turista. I laboratori di igiene quasi mai seguono criteri univoci per i rilevamenti e può succedere così che un tratto di mare veramente sporco sia aperto alla balneazione: o il contrario.

Vittime di queste assurdità i bagnanti ogni estate sono costretti a giocare la sorte. E gli albergatori e i gestori dei bagni su tratti di mare off limits, non capiscono perché devono rinunciare ai soliti guadagni magari a vantaggio di colleghi di province vicine che hanno il solo merito di avere autorità sanitarie più compiacenti.

E' una babele turistico-ambientale nella quale le uniche note positive sono la presenza di una legge (la Merli e la Merli-bis) che, governo volendo, potrebbe consentire di avviare l'opera di pulizia delle acque e l'impianto di alcuni comuni, province e regioni.

Le vicende travagliate della legge Merli non sono ancora concluse; il piano di risanamento triennale previsto scade nell'81 e assurdamente il governo, prima di spanciare i finanziamenti, aspetta che tutte le Regioni abbiano presentato i loro piani anti-inquinamento. Poiché c'è tempo fino all'81, molte Regioni questi programmi non li elaborano e così con la complicità del governo bloccano tutto; solo alcune regioni (tra cui quelle «rosse») sono in regola.

Anche tra gli enti locali le differenze sono notevoli. A comuni calabri o pugliesi che continuano a far costruire in riva al mare caricando le acque di nuovo sporco, si contrappongono ad esempio i comuni toscani o emiliani che costruiscono nuovi depuratori.

In quest'anno hanno lavorato di più i disinquinatori o gli inquinatori professionali? Difficile dirlo. In attesa l'industria del turismo, previdente e pessimista, costruisce piscine a cento metri dalla spiaggia. E' l'ecologia del consumismo.

Daniele Martini

Con un emendamento alla legge-tampone sugli espropri

Proroga ai Comuni nell'uso dei fondi per case agli sfrattati

L'annuncio del ministro Compagna - Gli enti locali avranno tempo fino alla fine dell'anno per acquistare abitazioni

ROMA — La Camera varerà oggi una norma che concede ai comuni una proroga per tutto il 1980 dei termini dell'utilizzazione dei fondi destinati all'acquisto di case da destinare agli sfrattati.

La disposizione — che in pratica tende ad aumentare il numero degli alloggi a disposizione dei soggetti a disdetta già esecutiva — è stata proposta iersera a Montecitorio dal ministro dei lavori pubblici, Francesco Compagna, il quale ha dichiarato di farsi così interprete delle sollecitazioni formulategli nel corso dell'incontro dell'altro giorno con gli amministratori delle maggiori città, ed in particolare dalle giunte di Napoli e di Firenze.

La norma verrà inserita, sotto forma di emendamento, nel testo della legge-tampone, che sarà operante entro poche settimane, elaborata per fronteggiare (per un anno, in attesa di una nuova e più organica disciplina) le conseguenze della nota sentenza con cui la Corte costituzionale aveva fatto decadere quelle norme della legge Bucalossi che fissavano l'esproprio a prezzo agricolo, sia pure corretto, dalle aree da destinare ad opere pubbliche e ad edilizia economica e popolare. In base alla nuova normativa (che la Camera ha ieri esaminato in un testo che apporta lievi modifiche tecniche alla versione approvata dal Senato il quale quindi dovrà pronunciarsi daccapo, per la definitiva ratifica), si stabilisce che gli espropri continuino sulla base delle vecchie disposizioni salvo successivo conguaglio sulla base delle disposizioni che dovranno essere varate appunto nel giro di un anno.

Ed è appunto sulla prospettiva, e sulle incertezze che tuttora la caratterizzano, che ha insistito per i comunisti Fabio Ciuffini ribadendo che — indipendentemente dai meccanismi che verranno stabiliti per computare l'indennità di esproprio per pubblica utilità — l'essenziale è che la misura dell'indennità non varii in misura rilevante rispetto ai valori attuali. Ciò per non gravare di un maggior balzello, quello appunto della rendita fondiaria gonfiata artificiosamente, il prezzo finale delle costruzioni.

Questo non significa naturalmente che gl'indennizzi non vadano pagati, e subito; soprattutto quando c'è di mezzo il legittimo interesse della piccola proprietà: essa va risarcita, a valori equi, tempestivamente. Ma proprio il boicottaggio della destra a questo provvedimento — ha denunciato Ciuffini — e l'atteggiamento ritardatore del governo hanno impedito che persino il provvedimento-tampone potesse essere varato nei tempi rapidissimi che erano necessari e possibili. Il che lascia temere tempi assai lunghi per la nuova normativa, ed in ogni caso aperte trasgressioni: all'obbligo che il Parlamento ha imposto al governo di rendere operante entro la prossima estate una organica legislazione sugli espropri.

Nel corso della seduta di ieri, la Camera ha esaminato anche altri provvedimenti, ed in particolare due decreti governativi relativi l'uno al ritiro del surplus di vino per la trasformazione in alcool, e l'altro alla ennesima proroga dei termini per l'istallazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento della quantità di prodotti petroliferi trasferiti da raffinerie a depositi ecc.

VINO ECCEDENTE — L'esame di questo provvedimento ha fornito ai comunisti (per essi ha parlato il compagno Angelo Satanassi) l'occasione per riproporre l'esigenza di misure non episodiche né meramente di pronto soccorso per fronteggiare una situazione in costante aggravamento sia per la mancanza di programmazione nella produzione delle uve (e di conseguenza dei vini) e sia per il dilagare della sofisticazione: solo l'anno scorso sono stati prodotti 15 milioni di ettolitri di vino adulterato.

Notevole, quindi, la preoccupazione del PCI, sia per la logica meramente assistenzialistica del decreto, e sia per il merito di esso. In particolare per l'insistenza nella pratica della produzione dell'alcool puro (di cui limitate possibilità d'uso che solo per il '75 sono state accumulate scorte invendute dall'ordine — ha denunciato Satanassi — di 700mila ettanidri), in luogo dell'alcool greggio che si presta ad uno spettro assai largo di rilavorazioni: per bevande, sanità, industria, ecc., e che consente di far realizzare all'AIMA prezzi più remunerativi tanto per i viticoltori quanto per i distillatori.

MISURATORI PETROLIO — Il fatto che ci si trovi di fronte al quarto provvedimento consecutivo — ha osservato il compagno Varese Antoni — la dice lunga sulla proverbiale arrendevolezza dei governi egemonizzati dalla DC agli interessi dei petrolieri. In realtà nulla, neppure in questo provvedimento (che i comunisti non voteranno), garantisce una svolta reale nei rapporti con i produttori che si sono sistematicamente fatti beffa dell'erario, ottenendo non solo la sistematica impunità delle loro truffe ma persino la violazione da parte del governo delle norme che disponevano l'arresto dei petrolieri inadempienti agli obblighi fiscali. E' quindi necessario che a questa misura altre e ben più organiche seguano per assicurare allo Stato l'introito di tutto il dovuto, bloccando evasioni e frodi di ogni genere.

g. f. p.

Dopo la scadenza del blocco

Poche esecuzioni però si attende «l'ondata»

ROMA — Le cronache, al primo giorno successivo alla cessazione del blocco, parlano di pochi sfratti resi esecutivi in tutto il paese e nelle più grandi città. Uno a Firenze e uno a Napoli, mentre altri interventi delle forze dell'ordine sono serviti a liberare alloggi Iacp occupati abusivamente. A Bari sono stati sospesi gli sfratti nei confronti delle famiglie che ne hanno fatto richiesta, mentre in Lombardia è stata rinviata di una settimana l'applicazione dei provvedimenti esecutivi. I Comuni sono impegnati — dopo aver verificato l'indisponibilità del governo a interventi efficaci — per contenere al massimo il disagio e per risolvere le questioni più drammatiche.

La relativa calma del primo giorno deve essere spiegata con gli effetti delle «misure ammortizzatrici» che il governo ha raccomandato ai sindaci, ai prefetti, alla magistratura e alle autorità di polizia. Ma la gradualità nella esecuzione degli sfratti è una misura ben misera. Il problema resta, la gravità è quella denunciata.

In questa situazione grave sono ancora i Comuni a sostenere un ruolo positivo. Dopo il 30 giugno hanno reperito un certo numero di alloggi per gli sfrattati; hanno ottenuto la promessa delle Prefetture che non sarà fatto ricorso alla forza pubblica per allontanare di casa inquilini senza alcun ricovero e sono riusciti ad impegnare il governo — impegno peraltro non scritto — nella creazione di commissioni dei rappresentanti delle parti sociali interessate. «Il Comune di Roma — ha dichiarato in particolare l'assessore alla casa, Bencini — ha già consegnato 1.134 alloggi dell'Iacp o di istituti previdenziali a famiglie sfrattate; sono state effettuate le assegnazioni di altri 351 alloggi Iacp; sono in corso le procedure per l'acquisto di altri 1.500 alloggi che saranno ultimati in autunno».

Dichiarato lo «stato di crisi»

Al «Messaggero» cassa integrazione per 156

ROMA — La situazione minaccia di precipitare nel settore dell'editoria. Alcune testate hanno chiuso («*Giornale di Bergamo*» e «*Giornale di Calabria*»), altre rischiano di doverlo fare presto (è il caso del *Manifesto*); al *Giorno* non si riesce a venire a capo di una situazione che si trascina da mesi; infine, proprio ieri, la società editrice del *Messaggero* ha deciso la messa in cassa integrazione di 156 operai su 550 annunciando, contemporaneamente, una serie di tagli drastici nella struttura editoriale.

Ci sono ragioni oggettive. La prima riguarda la riforma dell'editoria: il decreto bis decadrà tra 12 giorni mentre la legge di riforma langue in Parlamento. La seconda il settore della carta: il governo non ha mantenuto l'impegno — preso 3 mesi fa — di presentare entro il 30 giugno un piano per la ristrutturazione del settore sicché le aziende editoriali sono esposte alle manovre sul prezzo del monopolio privato che controlla la produzione.

I poligrafici hanno già dato alcune risposte. Per il 10 luglio è indetta a Roma una manifestazione dei lavoratori della cartiera SIACE, del gruppo Miliani e della Cellulosa Calabra: è una ferma protesta — afferma una nota del sindacato unitario — contro il governo che non ha mantenuto i patti. Per il 15 è convocata una riunione a Roma per decidere ulteriori iniziative di lotta. Per il giorno 8, invece, sempre la FULPC ha convocato a Roma i quadri sindacali del settore quotidiani: anche in questo caso per decidere iniziative di lotta contro lo stallo della riforma dell'editoria. Perché questa legge non va avanti è oramai evidente: dietro il sabotaggio missino e radicale si nascondono altre forze politiche, soprattutto una consistente porzione della DC, che non vuole una riforma che ridurrebbe i margini di condizionamento e di ricatto verso i giornali.

Una delegazione del *Manifesto* ha avuto, invece, vari incontri con la presidenza della Repubblica, esponenti dei partiti e del governo per avere lumi sulle sorti della legge per l'editoria. Hanno ottenuto formali impegni. I prossimi giorni diranno che credito dare a quelli sottoscritti dalla DC e dal governo.

ore 7

Perchè è importante lavarsi bene i denti al mattino?
Perchè la placca dentaria "approfitta" della notte (quando il nostro organismo, dormendo, si difende meno) per formarsi e attaccare lo smalto dei denti.
Ma un dentifricio medicato e un buon spazzolino possono allontanare il pericolo!
Se fate una prima colazione ricca di zuccheri è consigliabile lavarsi i denti dopo.